



VIAGGIO NELL'ISOLA DI BOUVET TRA LICHENI, FOCHE E FRANCOBOLLI

Un'isola inospitale tra i ghiacci dell'Antartide con un'interessante storia postale

Nel libro *L'Atlante delle isole remote*, pubblicato nel 2009, la scrittrice tedesca Judith Schalansky racconta che quando ancora ragazzina abitava nella Germania Est – dove solo gli atleti olimpici e i politici erano autorizzati a lasciare la madre patria per viaggiare liberamente nei paesi occidentali – il suo unico modo per poter girare il mondo era quello di usare la fantasia, magari con l'aiuto di un bell'atlante geografico. Nel suo girovagare immaginario per il mondo, Judith Schalansky fu attratta dalle isole. Esaminò attentamente arcipelaghi, atolli e singole terre circondate dal mare.

In questa ricerca l'autrice fu sedotta dalle isole disabitate e dimenticate. Luoghi freddi, difficili da raggiungere o malsani, evitati dagli uomini fin dai primordi. Fu così che nacque il volume in cui racchiuse, come spiega il sottotitolo, *Le cinquanta isole che non ho mai visitato né mai visiterò*. Dall'isola di Rudolf, nel mare Artico, all'isola di Socorro, al largo del Messico, fino a Trinidad, di fronte alle coste atlantiche del Brasile, l'autrice presenta mappe, informazioni e storia di terre isolate, inospitali e spesso deserte. All'attento collezionista filatelico molti di questi nomi ricordano anche francobolli. Siano emissioni locali più o meno ufficiali, siano commemorativi di viaggi di famosi esploratori, o documenti di spedizioni scientifiche. Anche gli angoli meno conosciuti hanno reperti postali che sta ai collezionisti scovare e inventariare. È questo il caso dell'**isola subantartica di Bouvet, nota in Norvegia** – suo paese di appartenenza – **come Bouvetøya**, dove la parola *øya* significa 'isola'.

Probabilmente le persone che hanno calcato il suolo di Bouvet, da quando fu scoperta nel 1739 fino all'ultima recente spedizione del febbraio 2012, sono meno di cento. Nonostante questa limitatissima presenza umana, la **storia postale dell'isola è ricca e interessante**.

La storia

Avvistata il 1° gennaio del 1739 da Jean Baptiste Bouvet de Lozier, comandante di due navi francesi, il territorio prese il nome dal suo scopritore che peraltro, non avendone percorso il perimetro, fu indeciso se considerarla un'isola o la punta estrema del continente Antartico. Solo nel 1822 Bouvet vide il primo sbarco da parte di cacciatori di foche arrivati a bordo della nave *Wasp*, capitanata da Benjamin Morrell, e solo nel 1927 ci fu una permanenza prolungata di un equipaggio norvegese. Fu questa spedizione di Lars Christensen il presupposto della rivendicazione territoriale da parte della Norvegia che, avendo molte baleniere in quella zona, era alla ricerca di basi stabili. La rivendicazione fu accettata e nel febbraio del 1930 l'isola di Bouvet divenne a tutti gli effetti una dipendenza della Norvegia. Nel 1971 il governo norvegese dichiarò l'isola e le acque adiacenti riserva naturale. Bouvet resta disabitata anche se nel tempo furono installate stazioni meteorologiche automatiche, alcune delle quali andarono distrutte per lo spostamento del terreno ghiacciato.

I primi francobolli

Nel 1934 il contrammiraglio Sir Edward Evans, comandante in capo delle forze navali di Simonstown in Sud Africa, pianificò una spedizione scientifica a Bouvet. Si imbarcò sull'*Hms Milford* – una nave militare di 250 piedi, dotata di un motore da 16 nodi, con un equipaggio di quaranta uomini – comandata dal capitano H.C. Phillips. Nella remota ipotesi che marinai di baleniere norvegesi avessero avuto bisogno di spedire lettere a casa, la *Milford* prese a bordo **uno stock di francobolli norvegesi delle serie corno postale e leone rampante**. Evans ottenne dal console norvegese a Cape Town l'autorizzazione a sovrastampare questi francobolli



1. Un francobollo con il leone rampante norvegese da 10 ore, con la sovrastampa «Bouvet øya» trasportato a bordo della Hms Milford da Cape Town all'isola di Bouvet

«Bouvet Øya» (foto 1) con l'intesa che essi avrebbero potuto essere utilizzati a bordo della nave una volta giunti nelle acque dell'isola norvegese.

Il 14 febbraio 1934 la nave salpò verso Bouvet e verso la fantomatica isola di Thompson, mai più ritrovata, che le carte nautiche di allora davano come ubicata in quella stessa zona di mare. Dopo una traversata non facile e con corrente avversa, la Hms Milford raggiunse le coste di Bouvet il 23 febbraio e per un'improvvisa schiarita l'equipaggio riuscì a sbarcare a terra prima che la nebbia calasse. Grazie al carteggio del comandante Phillips con un giornalista del *Gibbons Stamp Monthly* – che scrisse un

articolo nel marzo del 1936 sulla rivista londinese – oltre a sapere che furono riportati a Cape Town diversi reperti scientifici prelevati dall'isola, è possibile avere un quadro completo dei francobolli trasportati e del loro utilizzo.

A bordo della Milford furono caricati 400 esemplari del 5 ore di cui ne furono annullati 268, 100 del 7 ore di cui 69 annullati, 999 del 10 ore di cui ne furono annullati 305, 799 del 20 ore di cui 261 annullati, 395 del 30 ore di cui 243 annullati. In tutto viaggiarono 2.693 esemplari e 1.146 furono usati. **Il timbro utilizzato per la sovrastampa fu distrutto alla presenza del comandante prima del rientro in Sudafrica.** L'annullo utilizzato sulle buste affrancate consisteva nella dicitura «Cape Town Paquebot - 28 feb. 1934» (foto 2).



2. Due esemplari norvegesi da 20 e 10 ore su busta con annullo «Cape Town Paquebot - 28 feb. 1934»

Le buste entrarono nel sistema postale di smistamento in Sudafrica e arrivarono regolarmente a destinazione. Molte di esse erano indirizzate a Londra. **Negli anni successivi le autorità postali norvegesi considerarono la sovrastampa di Bouvet Øya come privata e non autorizzata.** I cataloghi la elencano con una breve nota a piè di pagina. Nonostante l'emissione non abbia mai avuto i crismi dell'ufficialità, i collezionisti di francobolli dell'Antartide e delle isole continuano a ricercare i sovrastampati di Bouvet Øya come una vera e propria rarità, siano essi considerati semplici etichette, souvenir o francobolli di posta locale. Nel 1936 la Stanley Gibbons di Londra riuscì ad avere un certo numero di queste buste da un membro dell'equipaggio e dunque a due anni dalla nascita gli esemplari erano a disposizione dei collezionisti d'Oltremarica.

Bouvet in sintesi

Situata a nord della Terra di Maud, in Antartide, nel bel mezzo dell'Oceano Atlantico, lontana sia dall'Africa che dall'America Latina, Bouvet è un'isola di natura vulcanica, completamente disabitata e priva di vegetazione, a parte qualche lichene. Ricoperta dai ghiacci, presenta coste impervie con alti dirupi, non vi sono

vulcani attivi ma molte fumarole, ed eccetto un paio di spiagge di sabbia lavica, è priva di attracchi. L'interno non presenta zone pianeggianti dove sia possibile erigere costruzioni e la abitano solo colonie di foche, pinguini e pochi uccelli.



Denominazione ufficiale: Bouvet Øya
Ubicazione: Oceano Atlantico meridionale
Dipendenza: Norvegia
Superficie: 50 km²
Punto più alto: Olavtoppen, 780 m
Abitanti: nessuno

La spedizione italiana

Nella storia scientifica e postale dell'isola di Bouvet sono presenti anche due italiani.

Il 22 marzo 1959 Silvio Zavatti e Giorgio Costanzo sbarcarono sull'isola, secondo alcuni a bordo di una baleniera sudafricana, per altri sul peschereccio Cm VI. Zavatti era un capitano di lungo corso, amante dei mari artici e antartici. Fondò nel 1944 l'Istituto geografico Polare e la rivista *Il Polo* e dedicò interamente la sua vita a organizzare e a partecipare a spedizioni in zone impervie del globo. Tra il 1958 e il 1959 – allo scopo di far prender parte all'Italia alle attività dell'anno geofisico internazionale – promosse una spedizione all'isola sub-antartica a Bouvet. L'obiettivo era quello di valutare la possibilità di installarvi una stazione meteorologica permanente. «Mettemmo i piedi a Bouvet e vi restammo alcune ore: poche per la nostra ansia, ma sufficienti a confermarci nell'idea che la costruzione di una base meteorologica era possibile anche se irta di ostacoli», raccontò Zavatti nel libro *Viaggio all'isola di Bouvet*. Per il reperimento di fondi si era avvalso anche dell'interesse dei collezionisti. **Approntò 1.500 buste** che riportano sul lato sinistro un timbro di color rosso con la silhouette dell'isola di Bouvet e la scritta su tre righe «Istituto Geografico Polare - Is. Bouvet - Missione antartica 1958-1959» (**foto 3**). Le buste furono annullate a Civitanova



3. Una delle 1.500 buste con la scritta «Istituto Geografico Polare Is. Bouvet- Missione antartica 1958-1959» e la firma di Silvio Zavatti



4. Una busta spedita da Città del Vaticano, con la firma di Silvio Zavatti

Marche, dove ha sede l'Istituto Geografico Polare, ma sono note anche raccomandate spedite da Città del Vaticano (**foto 4**).

Purtroppo i fondi non furono sufficienti e la base meteorologica permanente non fu installata.



CURIOSITÀ

- ✓ Il 22 settembre 1979, un test nucleare venne condotto tra l'Isola Bouvet e le Isole del Principe Edoardo. Nessuna nazione ha mai rivendicato il test, che è noto agli storici come "incidente Vela"
- ✓ Bouvet è stata oggetto del romanzo *Mare, vento e ghiacci* degli anni Sessanta scritto da Jeffrey Jenkins
- ✓ Il punto più alto dell'isola, l'Olavtoppen (780 m) è stato scalato per la prima volta durante l'ultima spedizione del 2012
- ✓ L'isola di Bouvet è stata la cornice del film del 2004 *Alien vs Predator* diretto da Paul Anderson

Altre spedizioni a Bouvet

Furono i norvegesi nel 1979 a costruire una stazione meteo. L'installazione fu preceduta nel 1977-78 da una visita per fare i rilevamenti del caso: a ricordo di quell'evento esistono buste con annullo di Oslo e la data 28 marzo 1977 (foto 5).

Successivamente la motonave sudafricana rompighiaccio Agulhas giunse ripetutamente di fronte a Bouvet. Alcune volte, grazie all'impiego di un elicottero, scaricò materiale per una nuova stazione meteo automatica. Sono note buste di questi viaggi con l'annullo ovale «Off Bouvet Island – Posted 22 dic 1982 - at sea» e annullo *paquebot* di Cape Town del 24 gennaio 1983 su francobolli sudafricani (foto 6). Fra i pochi visitatori di Bouvet restano i radioamatori che, con alcune truppe, soggiornarono brevemente sull'isola inviando i loro segnali radio, come avvenne nel 1989 in occasione del 250° anniversario della scoperta dell'isola (foto 7).

La spedizione più recente è avvenuta il 20 febbraio di quest'anno. Nove esploratori sono scesi sull'isola e ne hanno raggiunto la sommità. Non si conoscono ancora le loro impressioni su Bouvet, ma il giornalista Stephen Pendleton ha riportato recentemente i commenti fatti da alcuni visitatori. Per costoro l'isola di Bouvet è «piovosa, ventosa, puzzolente, noiosa», proprio una di quelle isole che la scrittrice Judith Schalansky non ha visitato e mai visiterà. ■

Quanto valgono i francobolli di Bouvet

I francobolli norvegesi nuovi con sovrastampa Bouvet Øya hanno un valore variabile tra 400 e 1.000 euro l'uno, usati su frammento invece oscillano tra 700 a 1.000 euro. Le buste viaggiare partono dai 1.500 euro. Molto più accessibili le buste di spedizione di Zavatti, da 80 euro, e le buste con timbri vari di Bouvet, da 50 euro l'una.



5. Busta con annullo di Oslo del 28 marzo 1977 per commemorare l'installazione norvegese di una base meteo sull'isola



6. Lettera con due francobolli sudafricani che presenta l'annullo ovale «Off Bouvet Island – Posted 22 dic 1982 - at sea» e l'annullo *paquebot* di Cape Town del 24 gennaio 1983



7. Cartolina commemorativa del 1989, nel 250° anniversario della scoperta dell'isola